

Link al sito <http://forumeditrice.it/percorsi/scienza-e-tecnica/varia/contributo-merceologiche-mondo-sostenibile> dal quale si evincono gli estremi della pubblicazione

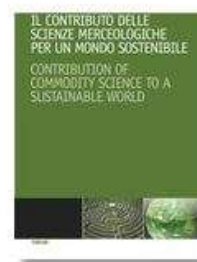
A cura di Barbara Campisi e Veronica Novelli  
**Il contributo delle scienze merceologiche per un mondo sostenibile / Contribution of Commodity Science to a Sustainable World**

Atti del XXV Congresso Nazionale di Scienze Merceologiche /  
Proceedings of the 25th Italian Congress of Commodity  
Science, Trieste-Udine, 26-28 settembre 2011

Nell'epoca attuale gli scambi di merci, informazioni e persone sono diventati, all'interno dei singoli Paesi così come nel contesto intercontinentale e planetario, sempre più facili e rapidi. Pertanto, anche i merceologi sono chiamati ad affrontare la propria disciplina scientifica avendo come termine di confronto un obiettivo di sostenibilità non a livello di singoli Paesi o aree geografiche, ma globale. Alle principali tematiche di interesse del settore è stata dedicata una specifica sessione di approfondimento (*Alimenti; Ambiente; Energia; Qualità, tecnologia ed innovazione*) in occasione del XXV Congresso Nazionale dell'Associazione svoltosi nel 2011. Tra i temi trattati: in ambito alimentare, la caratterizzazione quali-quantitativa dei componenti, la sicurezza d'impiego, la rintracciabilità e la certificazione della qualità di un prodotto; l'impatto sull'ambiente delle fasi di produzione, consumo, smaltimento di prodotti e/o di erogazione e fruizione di servizi; l'impiego di fonti rinnovabili e non rinnovabili in ambito energetico, l'armonizzazione di tecnologia e innovazione con sicurezza e salute, elementi chiave nello sviluppo sostenibile. Le nuove e impegnative sfide, cui l'uomo è chiamato a rispondere per assicurare il progresso e lo sviluppo, ma anche la sopravvivenza della Terra, rendono necessario un approccio multidisciplinare, attraverso cui ogni ambito scientifico possa giocare un ruolo importante e contribuire a individuare le possibili soluzioni.

**SCARICA IL VOLUME PER SESSIONI**

- > [Sessione Alimenti](#)
- > [Sessione Ambiente](#)
- > [Sessione Energia](#)
- > [Sessione Qualità, Tecnologia e Innovazione](#)



**titolo:** Il contributo delle scienze merceologiche per un mondo sostenibile / Contribution of Commodity Science to a Sustainable World  
**curatori:** Barbara Campisi e Veronica Novelli  
**editore:** Forum  
**luogo di pubblicazione:** Udine  
**anno di pubblicazione:** 2012  
**pagine:** 984  
**ISBN:** 978-88-8420-705-0



# IL GOLF IN SARDEGNA: OPPORTUNITÀ DI SVILUPPO O MINACCIA AMBIENTALE?

GIUSEPPE MELIS, LORENZO SPANEDDA

Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali, Università degli Studi di Cagliari

Viale Sant'Ignazio 74, 09123 Cagliari (CA)

e-mail: spanedda@unica.it

## **Riassunto**

*La pratica del golf interessa un numero sempre crescente di giocatori, che in molti casi si spostano da una parte all'altra del Mondo alla ricerca di nuovi impianti su cui confrontarsi. Ciò comporta significative conseguenze sul movimento turistico internazionale. D'altro canto, però, la realizzazione e la gestione dei campi da golf sono da tempo al centro di un ampio dibattito internazionale, soprattutto per gli impatti ambientali collegati a queste attività. In particolare, gli aspetti più critici riguardano i consumi idrici, l'uso di diserbanti e fitofarmaci, la tutela della fauna e della flora. La Sardegna, per la sua posizione geografica e per il clima mite, è una tradizionale meta di vacanze e potrebbe trarre dallo sviluppo del settore golfistico notevoli vantaggi economici, legati soprattutto all'ampliamento della stagione turistica, naturalmente a patto che ciò avvenga nel pieno rispetto delle caratteristiche dell'Isola e del suo ambiente.*

## **Introduzione**

Il fenomeno turistico è in continua e costante crescita, come è facile rilevare attraverso la consultazione delle statistiche pubblicate periodicamente sul sito *web* della *World Tourism Organization* (WTO): nel solo periodo 1995 – 2010 il numero dei turisti (misurato in termini di arrivi internazionali) è passato da 528 milioni a 935 milioni (+77%), con solo alcune pause o lievi riduzioni tra il 2000 e il 2001, tra il 2002 e il 2003 e tra il 2008 e il 2009. Il fenomeno, come dimostrano i numerosi studi a carattere sociologico, psicologico e manageriale, evolve anche in termini qualitativi, sia sotto forma di nuovi e più articolati e complessi bisogni che i turisti manifestano in ordine alle proprie esigenze di viaggio, sia dal punto di vista della comparsa di nuovi Paesi generatori di flussi turistici e di nuove destinazioni. I dati della WTO evidenziano che l'Europa raccoglie il 51% degli arrivi internazionali, mentre il tasso di crescita è stato nel 2010 di appena il 3% rispetto al 2008 (in proposito si ricordi che i dati sono stati influenzati negativamente dalla chiusura dello spazio aereo nel mese di Aprile dello scorso anno e dalla crisi economica che ha colpito e che ancora interessa una parte importante dei Paesi dell'Europa occidentale); i territori dell'Asia e del Pacifico hanno attratto il 22% del totale degli arrivi internazionali, ma con un tasso di crescita rispetto a due anni prima del 13% e superando in valore assoluto la storica soglia di 204 milioni di arrivi; il continente americano ha raccolto il 16% degli spostamenti turistici internazionali, con circa 150 milioni di arrivi e una crescita del 7% rispetto al 2008; una rapida crescita è stata registrata anche nelle regioni del Medio Oriente, con un incremento del 14% rispetto al 2008, ma in valore assoluto il numero degli arrivi internazionali è il 6% del totale; il continente africano ha accolto nel 2010 il 5% del totale degli arrivi internazionali e ha manifestato un tasso di crescita del 6% rispetto ai due anni precedenti, anche se occorre ricordare che un impulso notevole a questo risultato è stato dato dai campionati mondiali di calcio svoltisi in Sudafrica. Il turismo, pertanto, si può considerare come quel tipo di attività economica per cui, esclusi alcuni momenti contingenti, non si ritiene ci possa essere crisi nel medio e lungo termine, giacché il desiderio o la necessità di spostarsi dalla propria residenza abituale sono connaturati nella natura umana. Peraltro, la crisi delle attività economiche tradizionali porta molti territori ad individuare una propria vocazione turistica, definendo cioè una strategia che consenta agli stessi di diventare destinazione turistica, cioè un "luogo obiettivo di viaggio" che il turista desidera visitare grazie alle attrazioni naturali e artificiali che esso offre. Un luogo, pertanto, non è di per sé destinazione ma lo diventa quando "il mercato ne acquisisce consapevolezza e quando questa consapevolezza si traduce in domanda effettiva anche grazie alla capacità di comunicare i servizi offerti". Ciò ha indotto soprattutto gli studiosi di *management* e di marketing turistico in particolare ad individuare gli elementi costitutivi di una destinazione, che sono, rispettivamente, uno spazio geografico, un'offerta (il prodotto) e un mercato che intende "comprare" quell'offerta e, infine, un aggregato di risorse, strutture, attività e attori che eroga l'offerta. Perché un territorio diventi destinazione, pertanto, occorre il riconoscimento da parte di un adeguato numero di persone disposto a visitare quella determinata area geografica. Senza questa operazione di percezione soggettiva da parte di clienti e consumatori potenziali la destinazione non esiste come tale. Quanto ai fattori che influiscono sullo scambio di flussi di persone tra

regioni generanti e regioni di destinazione, Leiper ha rilevato che essi dipendono da numerosi fattori, definiti in letteratura *push and pull*, alcuni dei quali sono legati a elementi naturali, sociali e culturali in gran parte indipendenti dall'attività dell'uomo, anche se di recente è stata anche proposta una lista dei fattori di competitività di una destinazione. Da ciò derivano conseguenze di carattere economico, alcune positive, quali la produzione di reddito e ricchezza, la creazione di occupazione, l'attivazione di altre produzioni collegate (abbigliamento e attrezzature), l'aumento della qualità della vita, l'abbellimento dei luoghi, la riduzione dello spopolamento di aree che potrebbero diventare marginali, il recupero e la valorizzazione delle culture e delle tradizioni locali, l'apertura a nuove relazioni e scambi di conoscenze, e altre negative, quali, per esempio, la nascita di attività speculative, la rottura di equilibri interni di una comunità, il maggior consumo del territorio e delle sue risorse naturali, l'inquinamento, la mercificazione, la banalizzazione e la museificazione di tradizioni locali, lo spiazzamento sugli altri settori di attività economica. In tutto questo diventa fondamentale l'azione di programmazione delle attività turistiche e la valutazione degli investimenti che si vogliono realizzare tenendo conto di tutti gli aspetti appena citati. All'interno di questo quadro si colloca questo lavoro di ricerca che si propone di considerare, seppure in estrema sintesi, l'impatto derivante dalla realizzazione di 20 nuovi campi per il gioco del golf in Sardegna, possibile, anzi auspicabile, secondo una proposta di legge regionale ormai prossima all'approvazione.

### **Il fenomeno del *golf tourism* e le sue dimensioni**

Il turismo legato al golf viene compreso nell'ambito del turismo sportivo che, come mostrano alcuni dati recenti, è una delle aree dell'industria turistica a più forte crescita. Sebbene l'origine del turismo a fini sportivi risalga agli antichi giochi olimpici, è solo di recente che sono state comprese le potenzialità del turismo sportivo per trasformare i territori in destinazioni turistiche o per integrare, ampliandola, l'offerta di destinazioni già esistenti. La conseguenza è stata la realizzazione di investimenti appropriati per "aggredire" le nicchie di mercato sensibili a questi tipi di offerta. Il tema in oggetto ha suscitato interesse anche in ambito accademico e da parte del grande pubblico, come si evince dall'analisi delle pubblicazioni aventi ad oggetto il turismo sportivo. Anche molti dei periodici sul turismo sportivo hanno focalizzato l'attenzione sulla descrizione e la definizione del concetto di viaggio sportivo, che in sintesi include i seguenti tipi di spostamenti: a) quelli che riguardano la pratica dello sport, sia a livello competitivo che ricreativo; b) quelli che vengono posti in essere allo scopo di assistere a manifestazioni sportive, siano esse di tipo elitario o a livello principiante; c) quelli di coloro che vanno a visitare attrazioni sportive. In base a ciò si può ritenere che il turismo legato al golf consenta di individuare tre principali categorie di turisti: quelli che vanno in vacanza principalmente per giocare a golf; quelli che praticano il golf come attività secondaria durante le loro vacanze o durante i loro viaggi d'affari; quelli che assistono ai tornei come spettatori o visitano attrazioni golfistiche. Per quanto riguarda i principali dati che danno conto del fenomeno golfistico si consideri prima di tutto il numero delle persone che praticano il golf: secondo un'indagine condotta nel 2008 il numero dei giocatori nel Mondo era stimato in circa 59 milioni, mentre secondo altre fonti nel 2010 tale numero oscillerebbe tra i 64 e i 68 milioni. Si tratta di circa l'1% della popolazione mondiale, così distribuita tra i diversi continenti: oltre la metà, pari al 58%, risiede nel Nord-America (Canada e USA), il 24% in Asia, il 12% in Europa. Con percentuali più modeste si trovano l'Oceania, con il 3%, il Sud America, con il 2%, e il Sud Africa, con appena l'1%. Anche in questo caso, tuttavia, secondo rilevazioni più recenti la distribuzione sarebbe invece la seguente: America 58%, Asia, 22%, Europa 16%, Australia 3%, Africa 1%. Il numero dei golfisti che ogni anno viaggiano per turismo, secondo alcune stime di qualche anno fa si attesta tra il 5 e il 10% del totale dei giocatori che vanno all'estero per giocare a golf e partecipare a tornei internazionali; una ricerca dell'inizio del 2011 indica in circa 25 milioni il numero di questi turisti giocatori. Le principali aree generatrici di turisti che giocano a golf sono gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, il Giappone, il Canada e l'Australia. Il segmento più sviluppato è rappresentato da coloro che si spostano per praticare l'attività sportiva, ma negli ultimi anni c'è stato un rallentamento e il numero di golfisti *core* si è ridotto, in particolare nei mercati maturi come quelli anglosassoni. Viceversa, il numero dei golfisti occasionali è cresciuto nel Mondo e diversi *tour operator* hanno approfittato della situazione per offrire vacanze a tema golfistico; inoltre, il golf è diventato una parte importante dei pacchetti che hanno per oggetto principale meeting e conferenze. Nel Mondo ci sono circa 32.000 campi, distribuiti in 140 Paesi, e fino ad ora le destinazioni più attrattive per i turisti golfisti sono state il Nord America, la Spagna e il Portogallo. In Europa ci sono circa 6.000 campi da golf (corrispondenti al 18,75% del totale mondiale) ma, nonostante questo, il Vecchio Continente spesso e a torto viene considerato un mercato maturo. L'Europa, infatti, presenta un potenziale di crescita considerevole in termini di movimento golfistico, soprattutto se si considera che la quota di persone che praticano il golf è ancora molto bassa (inferiore all'1% della popolazione) se paragonata per esempio a quella degli Stati Uniti, dove raggiunge il 10%. Peraltro, dei 30 milioni di golfisti

presenti negli USA, che rappresentano circa il 42% del totale del mercato golfistico, circa 11 milioni viaggiano all'interno del loro Paese per giocare a golf. Di particolare rilievo è anche il fatto che il 35% di questi viaggi viene effettuato con il trasporto aereo. Un elemento fondamentale, che va tenuto presente nel momento in cui si vuole definire un'offerta per i golfisti che viaggiano, riguarda ciò che essi richiedono sotto forma di servizi o di benefici. Utili a questo proposito sono le analisi di profilo che permettono di tracciare in linea generale le caratteristiche del giocatore di golf e, se possibile, individuare differenze in tali bisogni, in base a variabili socio-demografiche, comportamentali o legate all'insieme di attività, interessi ed opinioni che ciascuno di essi può avere in ordine a diversi aspetti della vita sociale. Sotto questo aspetto, in termini molto generali, emerge che la maggior parte dei golfisti nel Mondo è rappresentata da uomini, spesso di mezza età e con non troppi impegni lavorativi, magari perché hanno ricevuto un pensionamento anticipato. Tuttavia, questo profilo sta cambiando, sia perché sempre più donne si stanno affacciando al mondo del golf, sia perché vi sono molti giovani che si stanno avvicinando a questo sport fin dai primi anni dell'adolescenza (14-16 anni). Di norma, il giocatore di golf dispone di una retribuzione elevata, spesso è un imprenditore, un manager o un libero professionista. I golfisti turisti poi, rispetto alla generalità degli stessi, hanno un'età media e un reddito più elevati, anche se vi sono differenze, ascrivibili spesso al Paese di origine, per le quali si rimanda alla letteratura di riferimento. Ai fini del presente lavoro è utile considerare i fattori chiave presi in considerazione dal turista che viaggia per golf: al primo posto c'è la qualità dei campi (4,30 punti di importanza in una scala di 5), segue poi il prezzo del pacchetto (4,26 punti), l'accessibilità della destinazione (4,04), il numero dei campi presenti nell'area (3,93), la qualità dell'*accommodation* (3,93), il clima (3,90), il sistema dei servizi di intrattenimento (3,55) e, infine, il fatto che si tratti di una destinazione con una tradizione nella storia del golf (3,38). Il mercato europeo, come indicato in precedenza, se si esclude il caso della Gran Bretagna e dell'Irlanda, è un mercato giovane e, come dimostrano i dati, in crescita: secondo la *European Golf Association* (EGA), nel 1985 si avevano poco meno di 3.000 campi e circa 1,3 milioni di giocatori; nel 2000 il numero dei campi era arrivato a poco meno di 6.000, mentre il numero dei giocatori era cresciuto a circa 3,2 milioni; alla fine del 2010, a fronte di poco più di 6.700 campi la popolazione golfistica era di oltre 4,4 milioni. Questo dato, se comparato con quello degli USA, consente di ipotizzare ancora importanti margini di crescita del golf nella gran parte dei Paesi europei: se infatti si mette a confronto il numero dei giocatori *core* degli USA con il numero di golfisti registrati in Europa e si rapportano questi dati con la popolazione residente negli USA (che è di circa 300 milioni) e nei 35 Paesi europei (che è di circa 500 milioni), emerge che la penetrazione del gioco del golf negli USA è pari al 4,3%, mentre in Europa è appena dello 0,8%. Per quanto riguarda la distribuzione geografica dei giocatori nel Vecchio Continente, vi è una concentrazione nell'Europa settentrionale: per esempio, in Gran Bretagna, secondo i dati del 2010, c'è un giocatore di golf ogni 55,8 abitanti, mentre in Italia ce ne è 1 ogni 601 abitanti. Sempre secondo i dati della EGA, predominano i giocatori di sesso maschile (65% al 2010), di cui, secondo un'indagine Mintel, il 62% ha un'età compresa tra 35 e 60 anni e il 42% è impiegato in occupazioni manageriali, amministrative o professionali. La stessa indagine ha stimato che i golfisti effettuano circa 1 milione di viaggi all'anno nel Regno Unito, che generano un giro d'affari di oltre 1 miliardo di dollari. Emblematico è il caso della Scozia, una delle tradizionali e storiche destinazioni golfistiche, dove le entrate generate dal turismo golfistico sono state nel 2008 di circa 119 milioni di sterline inglesi, con una media di 881 sterline per viaggio. Secondo la stessa indagine, se si considerano anche gli effetti moltiplicativi derivanti da tali visite turistiche, allora gli introiti complessivi per la Scozia sono stati pari a circa 191 milioni di sterline. Tra i Paesi che hanno avuto il maggior sviluppo per effetto del turismo legato al golf si annoverano il Portogallo (dal 1985 al 2010 +265% nel numero dei campi e +385% in quello dei giocatori), la Spagna (+311% nel numero dei campi e +1.045% in quello dei giocatori) e l'Italia (+341% nel numero dei campi e +457% in quello dei giocatori), non solamente dal punto di vista della vacanza legata a questo sport, ma anche per quanto riguarda il mercato immobiliare. Ciò che emerge dall'analisi dei dati e delle dinamiche in corso nelle diverse aree continentali è che il golf è un mercato in evoluzione, che manifesta significative prospettive di sviluppo: in questo contesto non si può parlare di un mercato nel complesso saturo, proprio perché il turista golfista nel 70% dei casi ha piacere di trovare nuove destinazioni per giocare a golf in vacanza, il che rappresenta una grande opportunità ma anche una sfida che le destinazioni, o quelle che ambiscono a diventare tali, devono saper cogliere in modo appropriato.

### **Gli effetti del turismo legati al golf**

Per valutare l'impatto che assumerebbe la realizzazione di 20 nuovi campi da golf in Sardegna è opportuno fare riferimento a quanto la letteratura mette a disposizione in termini di vantaggi e svantaggi che da tali iniziative possono derivare. La prima precisazione riguarda la diversa natura delle conseguenze, non esauribili in termini esclusivamente economici; infatti, è assodato che la crescita dei flussi turistici genera

impatti anche di tipo ambientale e sociale nell'area nella quale il fenomeno si concentra. Va da sé che diviene indispensabile l'intervento pubblico per regolamentare questo tipo di investimenti, a garanzia, prima di tutto, dell'interesse generale. Queste considerazioni assumono un significato particolarmente importante per il golf, che è una pratica sportiva molto esigente nei confronti del territorio, sia in termini quantitativi sia in termini qualitativi. Particolarmente rilevante ai fini della valutazione economica, ambientale e sociale è la caratteristica del campo di golf: la sua struttura, per esigenze legate al tipo di gioco, ha mantenuto nel tempo alcune caratteristiche di base che riproducono l'ambiente naturale del contesto di origine, consistente, in genere, in ampie aree destinate a prato; ciò, in molti casi, ha inevitabilmente comportato una modificazione sostanziale della natura e del paesaggio dei territori nei quali si andava diffondendo. Al tempo stesso però il golf ha manifestato una notevole capacità di adattamento alle culture ed agli ambienti locali, tanto che sarebbe insensato e fuorviante considerare per il campo da golf un unico modello standardizzato. Ci si deve, piuttosto, riferire ad una grande molteplicità e varietà di soluzioni, che si possono riscontrare passando dagli ambienti nordici a quelli mediterranei o, addirittura, a quelli africani, per non parlare degli esotismi dell'Estremo Oriente. In ogni caso è certo che la valutazione dell'impatto economico del golf non può prescindere dalla considerazione degli altri effetti generati da tale attività e di cui l'analisi economica deve dare conto. La crescente enfasi sulla sostenibilità, derivante da una maggiore e più diffusa consapevolezza della necessità di salvaguardare l'ambiente a vantaggio sia delle generazioni future che di quelle presenti, ha importanti implicazioni sull'industria golfistica: in passato il turismo golfistico veniva incoraggiato per i suoi benefici economici, ma con un'attenzione decisamente scarsa verso gli effetti sull'ambiente; oggi le cose sono profondamente cambiate e la sopravvivenza del turismo golfistico è strettamente correlata alla comprensione degli impatti da esso generati, che devono essere incorporati nelle strategie e nei piani di progettazione e di gestione di tali iniziative. In sintesi, tra i principali vantaggi che la letteratura evidenzia si devono considerare: l'aumento di occupazione e reddito, sia diretto che indiretto; i maggiori introiti fiscali a vari livelli territoriali; l'attrazione di nuove iniziative economiche nelle regioni interessate; le maggiori opportunità di lavoro derivanti dallo sviluppo di logiche di rete; l'attrazione delle fasce sociali a più elevata capacità di spesa; la protezione degli habitat costieri da iniziative di urbanizzazione selvaggia e di sviluppo di attività agricole ad elevato impatto; l'aumento del valore delle proprietà immobiliari; l'aumento della qualità dell'offerta turistica e, *last but not least*, la drastica riduzione e/o eliminazione dei problemi legati alla stagionalità delle attività turistiche. Tra gli svantaggi non c'è dubbio che i principali siano di tipo ambientale, come si evidenzia meglio in seguito, mentre altri sono: la convinzione diffusa che il golf sia uno sport elitario ed esclusivo; l'aumento dei flussi di traffico nell'area interessata; l'aumento del prezzo degli immobili che diventano inaccessibili per i più giovani in cerca di casa; l'aumento della pressione antropica sui terreni; la creazione possibile di *élite* sociali e, infine, i possibili squilibri socio-economici tra aree territoriali interessate dagli investimenti e non.

Il turismo golfistico, secondo alcune stime, contribuisce annualmente all'economia mondiale per una cifra compresa tra 20 e 40 miliardi di dollari. Di gran lunga maggiore è l'incidenza dell'industria golfistica nel suo complesso: negli USA il mercato domestico e quello internazionale generano un impatto economico complessivo di 195 miliardi di dollari, di cui 76 riguardano gli effetti diretti e danno luogo a circa 2 milioni di posti di lavoro, con un monte salari pari a 61 miliardi di dollari; relativamente all'Europa, al Medio Oriente e all'Africa la stima del giro d'affari generato direttamente dal golf è pari a circa 27,6 miliardi di dollari, di cui 3,5 fanno capo al turismo golfistico. Per quanto riguarda l'Italia, l'unico dato attualmente disponibile attiene agli introiti diretti, quelli cioè relativi alle attività dei circoli golfistici, che si aggirano intorno ai 350 milioni di euro. Secondo una recente indagine dell'ISNART (Istituto Nazionale Ricerche Turistiche) il golf si trova al quinto posto (con il 14,4%) tra gli sport commercializzati in Italia dai *tour operator*, dopo il ciclismo (36,1%), lo sci (25,8%), il *trekking* (24,7%) e il calcio (19,6%). Tra le aree territoriali di maggior interesse verso l'offerta di pacchetti golfistici in Italia vi sono il Centro (Lazio e Toscana) e il Nord (Lombardia e Veneto in particolare): ciò è dovuto sia alla maggiore offerta di campi (il 55,4% del totale nazionale al Nord e il 35,5% nel Centro), sia al fatto che in tali aree si concentra una buona parte delle più importanti attrazioni artistiche e culturali italiane. Emerge da questa considerazione come un'offerta integrata da parte del territorio sia alla base della crescita del turismo in generale e di quello golfistico in particolare. Ciò costituisce un elemento importante nella definizione di strategie di sviluppo anche per le altre regioni che volessero investire in tale ambito. Sempre secondo l'indagine ISNART, nel 2009 la vacanza sportiva in Italia ha rappresentato per il 19,4% del totale dei vacanzieri la principale motivazione di soggiorno (passando dall'11,7% del 2007 al 15,3% del 2008) e generando circa 70 milioni di presenze. Di queste si stima che circa 1,8 milioni siano state motivate principalmente dal golf; se poi però si considerano anche le presenze con motivazioni diverse, ma che hanno permesso a tali vacanzieri di praticare il golf, ecco che la stima delle presenze attribuibili a questa pratica sale a circa 3,9 milioni. I mercati che

manifestano maggiore interesse verso l'Italia sono la Germania (48,8%), l'Austria (16,3%), la Gran Bretagna (13,4%) e la Francia (9,3%). Per quanto riguarda il profilo del giocatore di golf che predilige l'Italia si conferma quanto altri studi hanno dimostrato in proposito: il turista golfista ha una capacità di spesa superiore rispetto alla media anche di 3-4 volte e di norma è attento e curioso alle specificità locali di cui fa esperienza in modi diversi.

## **Il golf e l'ambiente**

Come tutte le attività umane, anche la pratica sportiva può avere impatti ambientali negativi. Ciò è particolarmente vero per quegli sport che richiedono impianti di grandi dimensioni, per la cui costruzione è necessario un notevole impegno economico e la cui gestione comporta l'utilizzo di prodotti che possono causare danni all'ambiente. Tra essi il golf è da tempo nell'occhio del ciclone, tanto che in molti Paesi sono nate associazioni e si sono sviluppati movimenti contro questo sport, tra i quali il più noto è probabilmente il *Global Antigolf Movement*, nato ufficialmente in Asia negli anni '90. Sicuramente le strutture golfistiche sono da considerare attentamente per le implicazioni ambientali che comportano, dalle ampie superfici necessarie per gli impianti alle possibili modifiche agli ambienti naturali, ai consumi idrici, all'impiego di diserbanti e di fitofarmaci. Inoltre, la realizzazione di campi da golf è spesso accompagnata da iniziative immobiliari speculative. Sono tutti aspetti molto complessi, per i quali una valutazione univoca e generale non è possibile, dato che le variabili in gioco sono molteplici, e che qui di seguito si cercherà di esporre in maniera sintetica. Indubbiamente la pratica del golf richiede ampi spazi: mediamente un campo a 18 buche occupa circa 60-70 ettari, secondo alcuni "sottratti" alla comunità e, comunque, non utilizzabili per l'agricoltura o altre attività produttive. Tuttavia, la realizzazione di campi da golf può rappresentare anche l'occasione per rivalutare siti degradati, bonificare terreni contaminati e recuperare luoghi precedentemente danneggiati da attività umane o industriali. I campi da golf rappresentano veri e propri polmoni verdi, possono contribuire a migliorare la qualità dell'ambiente ed il paesaggio circostante. I campi da golf sono spesso accusati di influire negativamente sulla conservazione degli habitat naturali di specie vegetali ed animali e, più in generale, sulla biodiversità. Partendo dal presupposto che un campo da golf non può essere considerato come un'entità a sé stante, ma deve essere visto in relazione al territorio in cui è inserito, è evidente che una progettazione ed una gestione che non tengano conto dell'esistente avranno sicuramente effetti rilevanti sul mantenimento degli ecosistemi. D'altro canto, impianti golfistici ben progettati e gestiti potranno contribuire alla tutela delle specie animali e vegetali autoctone, costituendo vere e proprie oasi naturalistiche, come già avviene soprattutto nel Nord Europa. I consumi idrici rappresentano un altro punto cruciale della gestione dei campi da golf e deve essere affrontato all'origine, cioè fin dalla individuazione del sito e dalla progettazione dell'impianto, di cui vanno attentamente considerate la localizzazione, con particolare riguardo alle condizioni meteorologiche, la disponibilità di fonti di approvvigionamento dell'acqua, le caratteristiche del terreno, la scelta delle essenze erbacee più idonee, privilegiando l'impiego di quelle meno esigenti, ovvero più resistenti a condizioni avverse (siccità o elevata salinità). È evidente che l'uso di acqua potabile per l'irrigazione non è proponibile né giustificabile, ma deve essere privilegiato l'impiego di acque meteoriche o di acque reflue da impianti di depurazione. Un'alternativa potrebbe essere rappresentata, in particolari condizioni, dalla dissalazione, ma bisogna valutarne i costi energetici ed ambientali, questi ultimi legati alla produzione di salamoie. In sintesi, un campo da golf correttamente progettato e gestito consentirebbe l'uso oculato dell'acqua e, con l'adozione degli opportuni accorgimenti tecnici, addirittura il miglioramento della qualità di quella in uscita dall'impianto. Viceversa, una scarsa attenzione per i problemi già accennati influirebbe negativamente sia sui consumi che sulla qualità dell'acqua. Per quanto riguarda le esigenze irrigue dei campi da golf, i dati riportati in letteratura sono estremamente variabili, soprattutto in dipendenza dei fattori precedentemente enunciati (localizzazione, condizioni meteorologiche ed essenze impiegate) e risultano compresi, per un campo da 18 buche, tra 100.000 e 700.000 m<sup>3</sup> all'anno. La manutenzione del verde dei campi da golf comporta l'impiego di fertilizzanti e di pesticidi, di differente tipologia e in quantità diverse per le varie zone dell'impianto (*green*, *fairway*, *tee* e *rough*). La qualità e la quantità dei prodotti chimici che è necessario impegnare dipende dalle caratteristiche delle erbe utilizzate, che devono essere scelte tenendo conto delle condizioni meteorologiche e del terreno. Vengono normalmente impiegati fertilizzanti (a base di Azoto, Fosforo e Potassio) e pesticidi (nematocidi, fungicidi, acaricidi e, in misura minore, insetticidi) in quantità che possono raggiungere e superare i 1.000 kg/anno. Una ricerca condotta su 16 campi del Nord-Italia (Piemonte, Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia), con superficie media di circa 73 ha, ha mostrato consumi annui dell'ordine di circa 87 kg/ha per i fertilizzanti e di circa 8 kg/ha per i pesticidi. Naturalmente non è possibile generalizzare e, come già accennato, sono numerose le variabili che entrano in gioco e da cui può dipendere la necessità di impiegare, in misura maggiore o minore, fertilizzanti e pesticidi. Si tratta di sostanze utili, spesso

indispensabili, per la salute delle colture in genere, e quindi anche di quelle utilizzate nei campi da golf: se impiegate in modo dissennato e senza criterio potranno creare danni notevoli alle specie animali e, in generale all'ambiente; se utilizzate correttamente garantiranno la sopravvivenza delle superfici erbose e la possibilità di beneficiarne senza rischi. Va anche detto che, per quanto riguarda il nostro Paese, la Federazione Italiana Golf (FIG) riporta nel suo sito *web* l'elenco dei formulati registrati per l'impiego su tappeti erbosi, prati ornamentali, campi sportivi e campi da golf.

Attualmente, sembra che il mondo del golf stia manifestando una crescente attenzione per le implicazioni ambientali legate alla realizzazione e alla gestione dei campi da golf, anche per rispondere alle accuse, spesso giustificate, soprattutto per le iniziative adottate in alcuni Paesi, da parte dei movimenti anti golf e di numerose associazioni ambientaliste. In generale, si va sempre diffondendo sempre di più la consapevolezza della necessità, da parte dell'industria golfistica, di un approccio ecocompatibile che, oltre a garantire la salvaguardia della risorsa più importante, cioè l'ambiente, consenta di ottenere, attraverso l'uso più razionale delle risorse, notevoli risparmi economici. Nel corso degli anni sono stati sviluppati diversi strumenti che le organizzazioni golfistiche possono adottare per rispondere a quella che è diventata una vera sfida ambientale. *Audubon International*, un'organizzazione *non profit* che si occupa di educazione ambientale, fondata a New York nel 1987, ha lanciato il Programma *Audubon Cooperative Sanctuary*, che promuove la gestione ecocompatibile del territorio e la tutela delle risorse naturali nei campi da golf, cui attualmente partecipano oltre 2.000 impianti in 36 Paesi. In Europa la *European Golf Association* (EGA), che riunisce le Federazioni Golfistiche di 28 Paesi, con la collaborazione del *Royal & Ancient Golf Club* di St. Andrews (Scozia), della *PGA European Tour* (un'organizzazione che gestisce i tre principali tour professionistici maschili di golf in Europa), della Federazione Europea delle Associazioni di *Greenkeeper* e della Commissione Ambiente della Comunità Europea, ha istituito nel 1994 la *Ecology Unit*, con il compito di studiare, esaminare e coordinare le attività in campo ecologico di tutto il mondo golfistico europeo. Dopo la pubblicazione del manuale *Committed to green* (Impegnati nel verde) ove si descrive il primo processo di Certificazione Ecologica per i percorsi di golf, nel 2005 è nata GEE (*Golf Environment Europe*), un'iniziativa europea per la ricerca e l'informazione su golf e ambiente; nel 2008 GEE si è trasformata in GEO (*Golf Environment Organisation*), un'organizzazione *non profit* che si occupa di golf e ambiente a livello europeo e non solo. La GEO ha definito un programma di certificazione ambientale per i percorsi di golf, articolato in diverse fasi: autovalutazione, definizione della politica ambientale, realizzazione di tutti gli interventi necessari per soddisfare i criteri GEO, che riguardano, tra l'altro, il paesaggio, l'acqua, il tappeto erboso e i rifiuti. Alla fine di questo iter può essere richiesta la certificazione, che viene concessa subordinatamente all'esito positivo della visita di un esperto accreditato da GEO che deve verificare il rispetto dei criteri. La Federazione Italiana Golf, che aveva aderito all'iniziativa Impegnati nel verde, nel 2009 è diventata partner di GEO per il programma di certificazione ambientale. Nel Mondo sono 40 i circoli che hanno ottenuto, tra il 2009 ed il 2011, la certificazione GEO, mentre sono 187 quelli che, nello stesso periodo, hanno iniziato l'iter certificativo; il Paese con il numero maggiore di certificazioni è l'Olanda (23), mentre l'Islanda è quello con il maggior numero di circoli che hanno avviato, tra il 2010 e il 2011, le procedure (63). In Italia per il momento soltanto un impianto ha ottenuto la certificazione, mentre sono 7 quelli che hanno cominciato il percorso.

## **Il golf in Sardegna**

Secondo quanto riportato nel sito *web* della FIG, in Sardegna esistono 14 Golf Club (Aprile 2011), suddivisi tra 4 delle 8 province isolate (Cagliari 6, Olbia-Tempio 4, Sassari 2, Oristano 2). Gli impianti sono localizzati per lo più in zone costiere e sono molto differenti tra loro per dimensioni e caratteristiche: vi sono 3 campi con 18 buche, 2 con 9 buche e 1 con 27 buche, tutti omologati per le competizioni, con superfici comprese tra 25 e 90 ha; vi sono poi altre 8 strutture tra campi non omologati, con un numero di buche variabile tra 6 e 18, e campi pratica propriamente detti. I primi due campi sono stati realizzati negli anni '70 del 20° secolo, ma la maggior parte di essi è nata tra il 1990 ed il 2011. I golfisti sardi, o comunque iscritti ai circoli della Sardegna, erano, al 31 Dicembre 2010, 1.188 (circa l'1,2% del totale nazionale), in leggera diminuzione rispetto all'anno precedente. Comunque, in generale il numero dei praticanti in Sardegna è in continua crescita: nel periodo 2000-2010 esso è aumentato del 40%, in linea con l'incremento rilevato a livello nazionale, pari al 41% circa, e a fronte di una variazione del 28% in Europa. Una ricerca condotta presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Cagliari ha preso in esame 5 dei 6 campi omologati della Sardegna, considerandone i principali aspetti ambientali. Per quanto riguarda l'irrigazione sono stati rilevati consumi compresi tra 150.000 e 400.000 m<sup>3</sup>/anno, rientranti quindi nei limiti precedentemente indicati. Le acque utilizzate provengono da impianti di depurazione, da "laghetti" alimentati dalle piogge o da piccoli fiumi, da falde superficiali o da pozzi; in un caso viene utilizzata anche acqua non trattata, destinata all'uso

agricolo, proveniente da un bacino artificiale. Le differenze nelle quantità impiegate sono motivate, oltre che dalle dimensioni dei campi, anche dalle essenze impiegate per il tappeto erboso, alcune delle quali, appartenenti alla categoria delle microterme, sono in generale scarsamente resistenti alle temperature elevate ed alla siccità, mentre altre, riconducibili al gruppo delle macroterme, sono caratterizzate da una spiccata resistenza alle temperature elevate e alla siccità. Per quanto riguarda i pesticidi, vengono adoperati quelli compresi nel già citato elenco della FIG, soprattutto erbicidi, ma anche fungicidi e insetticidi, in dosi che non vengono indicate dettagliatamente. Per quanto attiene ai fertilizzanti, vengono utilizzate quantità estremamente variabili e comprese, per 3 dei 5 campi considerati, tra 90 e 300 kg/ha/anno per il *green* e tra 200 e 1.050 kg/ha/anno nei *fairway*; per i restanti due campi non sono riportati dati. Anche per i pesticidi ed i fertilizzanti le differenze tra le quantità impiegate sono riconducibili alle diverse condizioni climatiche ed alle specie erbose utilizzate. In generale si può dire, sulla base dei risultati riportati, pur nella loro parzialità, che le prestazioni ambientali dei campi esaminati appaiono in linea con i parametri già accennati. Ovviamente l'indagine andrebbe estesa anche agli impianti non considerati. Inoltre, dovrebbe essere valutato anche l'impiego di fonti rinnovabili, in particolare, considerando le favorevoli condizioni climatiche, l'utilizzo di pannelli solari e fotovoltaici.

### **Conclusioni**

Sulla base della letteratura disponibile, la proposta di legge regionale, che si basa sull'ipotesi di realizzare in Sardegna 20 campi da golf, sembra possa generare un impatto positivo di medio e di lungo termine sul sistema socio economico e turistico della Sardegna, a patto che non si contrabbandi lo sviluppo del golf con lo sviluppo edilizio-immobiliare. Turisticamente, allo stato dell'arte, la Sardegna riscuote interesse quasi esclusivamente nei mesi estivi, anche perché il mercato di riferimento è principalmente quello italiano; la strategia di sviluppo pertanto non può che passare dall'individuazione di altri mercati per altre stagioni e in questo il contributo che può dare il turismo legato al golf, proprio per le sue caratteristiche, è certamente di grande rilievo. La realizzazione dei 20 campi contribuirebbe ad aumentare l'interesse della domanda nazionale e internazionale, e creerebbe, endogenamente, i presupposti per una maggiore attrattività di questa destinazione anche da parte dei *tour operator* internazionali e delle compagnie aeree, soprattutto *low cost*, che attualmente garantiscono voli da e per la Sardegna solo nei periodi di alta stagione e in quelli di spalla. In questo senso l'auspicata continuità territoriale non sarebbe il risultato di politiche di sovvenzione pubblica alle compagnie, ma queste verrebbero trainate dalla domanda e, nel contempo, le risorse risparmiate potrebbero essere re-indirizzate verso politiche di rafforzamento dell'offerta interna per renderla maggiormente competitiva in termini di servizi capaci di intercettare le richieste della domanda internazionale. Il modello di sviluppo turistico legato al golf che si propone in questo lavoro affonda le proprie basi, oltre che nel rispetto rigoroso della sostenibilità ambientale, anche in quelli della sostenibilità sociale ed economica e, in quest'ultimo caso, nell'allestimento di un'offerta che rispetti i fattori chiave considerati in precedenza; gli investimenti conseguenti, pertanto, devono avere come priorità la qualità dei campi da golf, il prezzo dei pacchetti, che deve essere concorrenziale con quello praticato in altre destinazioni che presentano elementi di similarità con la Sardegna (stesso clima, buona qualità delle strutture ricettive), soddisfacente accessibilità in termini di collegamenti aerei e di spostamenti interni alla Regione, numero di campi da golf compatibili con le aspettative del giocatore che viaggia. Certo la Sardegna non ha una tradizione golfistica consolidata, se si eccettuano i due campi del Pevero e di Is Molas, tuttavia in questi campi gli eventi internazionali che hanno richiamato nel corso degli ultimi tre decenni giocatori da diverse parti del Mondo costituiscono un buon precedente. Peraltro, il rispetto del principio di sostenibilità sociale significa che, a differenza di altri investimenti fatti nel passato che hanno creato *enclave* nel territorio isolano di iniziative che con il territorio non hanno avuto grande integrazione (i *resort* separati dal resto del territorio), le attività legate al golf debbono e possono integrarsi con il tessuto sociale ed urbanistico già esistente. Questo implica che le strutture ricettive devono essere pensate all'interno di progetti di riqualificazione urbana, ispirate ai modelli di "borgo albergo" o di "albergo diffuso" a gestione unica e integrata, e con l'inserimento delle strutture ricettive all'interno del tessuto urbano o nelle sue immediate vicinanze. Il ritorno dell'investimento per la realizzazione dei campi deve essere garantito dalla ricettività alberghiera e dall'indotto generato dai servizi collaterali al golf, mentre dovrebbe essere residuale ed eccezionale il ricorso alla realizzazione di nuove proprietà immobiliari a scopo privato che rischierebbero di diventare nuove seconde case, per lo più vuote nel corso dell'anno.

In relazione agli impatti ambientali conseguenti alla realizzazione e manutenzione di 20 campi, in aggiunta a quelli esistenti, occorre prima di tutto considerare il territorio in cui essi andrebbero ad inserirsi. La Sardegna ha una superficie di circa 24.000 km<sup>2</sup>, con una prevalenza di terreni collinosi (circa il 68%) e pianeggianti

(18,5%); i nuovi impianti ipotizzati impegnerebbero circa lo 0,08% della superficie totale e lo 0,09% di quella collinosa-pianeggiante, cioè quella strutturalmente per essi più idonea. L'occupazione del territorio, pertanto, non dovrebbe rappresentare un problema, ma naturalmente occorre considerare anche l'impatto ambientale di eventuali iniziative immobiliari legate alla realizzazione dei campi. La citata proposta di legge regionale stabilisce che i nuovi impianti, da realizzare nel rispetto delle norme emanate nel 2009 dalla FIG, "non possono essere previsti in siti di interesse comunitario o comunque all'interno dei parchi regionali" e che "in nessun caso gli interventi edilizi dei nuovi impianti golfistici possono ricadere nella fascia di protezione di 300 metri dalla linea di battigia". La stessa proposta, pur affermando che i nuovi campi non devono essere ordinariamente sottoposti alla procedura di Valutazione di Impatto Ambientale, precisa che essi devono essere totalmente compatibili con i luoghi in cui vengono realizzati e non comportare alcun diretto impatto negativo sui sistemi ambientali più delicati, come dune, ambiti fluviali, habitat costieri, pinete e foreste naturali; inoltre, la loro costruzione in luoghi in cui sia dimostrabile un rischio per il mantenimento della biodiversità non è ammissibile. Per quanto riguarda il consumo dell'acqua e l'impiego di fertilizzanti e pesticidi, sulla base delle conoscenze scientifiche e tecniche attuali è certamente possibile realizzare e gestire i campi da golf nel rispetto dell'ambiente. Infine, non bisogna trascurare il fatto che la gestione ecocompatibile degli impianti, oltre che limitare gli impatti ambientali negativi, comporta anche risparmi di risorse e materie prime e quindi benefici economici.

### **Bibliografia**

<http://www.ega-golf.ch>

<http://www.federgolf.it>

<http://www.golfenvironment.org>

<http://unwto.org>

Cabras A.: "Problematiche ambientali relative alla presenza di strutture golfistiche". Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Ingegneria. Tesi di Laurea, Relatore Prof. G. Uras. Anno Accademico 2008-2009.

Caggiati P., Bazzani G.M.: "Valutazione degli impatti ambientali dell'attività golfistica in relazione a quella agricola". Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Biometeorologia, Bologna, 2008.

Crouch G.: "Destination Competitiveness. An Analysis of Determinant Attributes", *Journal of Travel Research*, vol. 50 (2011), 27-45.

Hammond R. A., Hudson M.D.: "Environmental management of UK golf courses for biodiversity—attitudes and actions". *Landscape and Urban Planning*, 83 (2007), 127-136.

Hudson S. and Hudson L.: "Golf Tourism", Goodfellow Publisher Ltd, Oxford, 2010.

KPMG: "Golf and the Economic Downturn. A survey of golf course owners and operators in Europe, Middle East and Africa". Golf Benchmark Survey, KPMG Advisory, 2010; Golf Travel Insights 2010, KPMG Advisory, 2010; Golf participation in Europe 2010, KPMG Advisory, 2010.

Leiper N.: "The Framework of Tourism. Towards a Definition of Tourism, Tourist, and the Tourist Industry", *Annals of Tourism Research*, Oct/Dec. (1979); "Tourist Attraction Systems", *Annals of Tourism Research*, Vol. 17 (1990), 367-384.

Mintel: Golf Tourism, Travel & Tourism Analyst, 5. Mintel International Group, London, 2006

Protiviti: "Il valore del golf in Italia", seconda edizione, La dimensione del turismo, Marzo 2011.

SQW: "An Assessment of Golf Tourism's Future Growth Potential to 2020", January 2011.

### **Summary**

#### ***GOLF IN SARDINIA: DEVELOPMENT OPPORTUNITY OR ENVIRONMENTAL THREAT?***

*Recently, an increasing number of people has been interested in golf. A part of them usually moves around the world looking for new challenging courses to play. This entails important consequences on the international tourist travel. Moreover, the issue of building and managing courses has been internationally debated, particularly with reference to the environmental impact of golf activities. The most critical topics concern the use of water, weed killers, drugs for plants and wildlife protection. Sardinia is a historical leisure destination, thanks to its geographical and climatic position, and it could gain important economic benefits from the development of golf activities. Obviously, provided that everything is done sustaining its specific environmental, cultural and historical features.*